LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-061 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo in Cronaca, I divertimenti: L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1250; Semestre L. 650; Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/29710

MERCOLEDI' 17 Luglio 1946 - Anno II - Numero 167
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-048 al 40-049

FUGA DALL'EUROPA

Se centinaia di migliaia di Italiani sono ansiosi di emigrare, pur col cuore stretto per la nostalgia della patria che li tormenterà inevitabilmente, per sottrarsi alla miserevole vita del disoccupato, una moltitudine di Europei che non sente il morso della fame è presa invece dalla frenesia di emigrare soltanto per fuggire il suolo scottante del nostro vecchio continente massacrato. Centomila Norvegesi non vedono l'ora di distaccarsi dai loro pur poetici fiordi. Persino migliaia di Francesi e di Svizzeri sono decisi ad andarsene. Nella sola Parigi si presentano settimanalmente circa duecento richieste di passaporto per l'Oriente e l'Australia. Verso il quinto continente galoppano i sogni di molti elvetici, che pur non dovrebbero soffrire troppo nel loro invidiabile paese: un migliaio di essi si è presentato qualche tempo addietro all'albergo di Ginevra ove erano discesi, per una breve sosta, i delegati italiani a sollecitare il visto sui loro passaporti.

M. Leslie Hayen, capo della delegazione australiana, informato delle molte richieste di passaporto per il suo continente, si è lasciata sfuggire mezza promessa di interessare il suo governo perchè ne accolga almeno una parte selezionandola dal punto di vista della specializzazione tecnica, soprattutto agricola e delle qualità personali e morali dei richiedenti. Se la manterrà, ci sono però novantanove probabilità su cento che le trade-unions si oppongano perchè temono che la concorrenza degli immigrati produca un ribasso dei loro alti salari. Il tradunionismo australiano non è troppo sensibile alla fraternità e solidarietà internazionale operaia. Al congresso della federazione sindacale internazionale, tenutosi a Londra nel maggio 1926, il delegato australiano dichiarò francamente ai delegati degli altri paesi: « Finchè voi lottate contro il capitalismo nei vostri paesi, noi siamo interamente solidali con voi e potete contare sul nostro appoggio, ma noi dobbiamo, con tutte le nostre forze, opporci alla vostra venuta tra noi ». Il delegato italiano on. Buozzi gli rispose energicamente che simile forma di protezionismo era incompatibile con le direttive del movimento sindacale, ma non convinse il compagno australiano, e non crediamo, per quanto sia passato un altro ventennio, che le trade-unions abbiano modificato atteggiamento. Gli Europei dovranno cercare altri orizzonti.

Valanghe di domande si presentano anche per gli Stati Uniti. Quanti anni dovranno aspettare? Il problema dell'immigrazione arriverà un giorno alla discussione del Congresso. Un centinaio di proposte di legge sono state inoltrate e attendono di essere esaminate. I criteri a cui si inspirano sono i più disparati e vanno dallo spalancamento totale delle porte agli immigrati alla completa chiusura. L'opinione pubblica è divisa e le organizzazioni operaie non si sa ancora come la pensino. Il movimento sindacale degli Stati Uniti è formato, come è noto, da due grandi organizzazioni: la vecchia Federazione americana del Lavoro fortemente corporativista non aderente alla Federazione Internazionale, ed il giovane C. I. O., che pare segua l'indirizzo del tradunionismo inglese e che ha anche aderito all'Internazionale. Comunque, è indubitabile che non sarà mai più consentito l'afflusso del milione di immigranti che sbarcavano ogni anno, prima della precedente guerra, nei porti americani. La immigrazione riprenderà intanto in base alla quota annua di 153.879 con oltre un terzo dei posti riservati all'Inghilterra e gli Italiani staranno ad aspettare. Forse il Canadà, che pare cominci a considerare l'utilità che ricaverebbe dall'immigrazione, aprirà le sue porte ma solo per consentire una immigrazione limitata e selezionata.

Molti Italiani guardano ai paesi dell'America del Sud dove già si trovano amici e parenti che li potrebbero aiutare. All'Ambasciatore del Brasile, giunto a Roma nel maggio dello scorso anno, capitò infatti la stessa avventura della delegazione australiana a Ginevra: avendo accennato in un'intervista alle grandi possibilità di accogliere immigrati italiani al Brasile, vide il giorno dopo il Palazzo dell'Ambasciata invaso da una folla che voleva partire immediatamente e l'affluenza continuò per circa un mese. Ora lo stesso Ambasciatore, avendo timore di vedere ripetere tanta immigrazione nel suo Palazzo, ha confermato che il suo paese abbisogna di mano d'opera ed ha grande simpatia per l'italiana, ma ha anche ben precisato che prima di esservi accolte dovranno essere abrogate alcune leggi ultra-nazionaliste che limitano l'immigrazione e l'esercizio delle professioni ai non brasiliani.

Il Brasile, poichè nuove vaste zone di terreno sono continuamente conquistate e disboscate e viene intensificato lo sfruttamento delle ricchezze nascoste nel sottosuolo, avrebbe principalmente bisogno di mano d'opera agricola. Ora i lavoratori agricoli non possono emigrare se non sono aiutati nel viaggio, nella sistemazione e infine protetti saldamente dalle leggi e dalla autorità contro ogni tentativo di sfruttamento da parte degli impresari e dei proprietari di « fazenda ». E' da ricordare in proposito che, fino a quando le organizzazioni operaie italiane furono soppresse nel 1926, esse si opposero all'arruolamento di lavoratori della terra per il Brasile sostenendo che non erano sufficientemente salvaguardati nel paese di destinazione. E' possibile che le condizioni siano mutate ma intanto lo stesso Ambasciatore dichiara esclusa ogni possibilità di emigrazione dall'Italia, salvo per chi abbia un contratto di lavoro.

Oltre il contratto di lavoro, che si potrà anche ottenere avendo al Brasile parenti influenti, occorre un piroscafo che imbarchi e un bel pacchetto di biglietti da mille per pagare il nolo.

Gli altri Europei che vogliono fuggire dall'Europa, meno poveri di noi e con un cambio meno micidiale del nostro, potranno certamente pagarsi il viaggio fino al Brasile e anche fino all'Australia, ma per la quasi totalità dei nostri tre milioni di disoccupati sarebbe già una fortuna possedere tanto da pagare la ferrovia fino al porto d'imbarco.

guar.

IL PANE

Allo studio il miglioramento
La razione diminuirebbe

Roma, 16 luglio.

Compiuto il primo passo per l'aumento della razione del pane ed in attesa della definitiva approvazione delle autorità alleate dalle quali dipendono le importazioni necessarie, il Governo sta esaminando la possibilità di migliorare anche la qualità.

Data la situazione di penuria attuale, tale miglioramento non potrebbe realizzarsi se non con una proporzionale sia pur lieve riduzione della razione in rapporto alla necessità di diminuire il tasso di abburattamento delle farine.

Movimentata seduta alla Costituente per il discorso d'opposizione di Nitti

Una infelice frase dell'onorevole Bencivenga scatena alla fine un clamoroso tumulto: per oggi l'oratore ha promesso un chiarimento

Critiche e consigli

Roma, 16 luglio.

Nitti non appartiene al genere degli oratori a successo. Le assemblee nelle quali parla zittiscono subito, appena egli si leva dal suo scanno, come quando, al levare del sipario, il grande attore o il grande tenore attaccano il pezzo forte.

Quando Nitti si leva a parlare, qualcosa come un brusio di malcontento lo avvolge, simile a una leggera ma resistente nuvola. Il silenzio, ove si annida molta curiosità polemica, stenta a disperdere quella nuvola, pronta ad ogni istante a riformarsi e a sciogliersi in rumori e interruzioni. Venerando, canuto, benchè fresco e roseo, Nitti, uomo politico ed oratore, gode della singolare fortuna di suscitare rancori e reazioni. E' uno dei rari uomini « storici » contro ai quali non sopiti odi o invidie spingono punte avvelenate.

Oggi, per esempio, alla Costituente, ove il vecchio statista ha pronunciato un lunghissimo discorso di critica, a volte di mordace critica, qualcuno a corto di argomenti trovava che Nitti va considerato un antesignano del fascismo. Cosa piuttosto malagevole a dimostrarsi, ma che fa il paio con la campagna mossagli contro un anno fa, appena rientrato in Italia dopo ventun anni di esilio e due di prigionia. Naturalmente tutto questo appartiene al destino del politico. Kipling, che raccomandava al figliolo di non mostrare troppa intelligenza perchè la vita gli sorridesse, non sarebbe stato ascoltato da Nitti.

In effetti, simile a Giorgio Bernardo Shaw, che mostrò nelle commedie *unpleasant* i difetti della società e dei costumi della prima metà di questo secolo, Nitti, durante cinquanta anni di attività come scrittore, come statista, come maestro, ha mostrato all'Italia per quali vie « sgradevoli » si potesse raggiungere la grandezza; queste erano e sono l'equilibrio, la saldezza morale che D'Azeglio adombrava all'alba dell'unità nel famoso slogan. Nitti voleva « raccogliere la grande eredità di Giovanni Giolitti, costruttore dello Stato italiano moderno » e pilotare la barca al di fuori delle guerre.

Fu contrario alla guerra mondiale numero uno che « distrusse l'opera giolittiana e aprì la strada alla distruzione delle libertà italiane », intervenne per impedire la tragica avventura mussoliniana nella guerra mondiale numero due.

Nessuna meraviglia che per un siffatto uomo l'Assemblea Costituente non abbia smentito la tradizione ed il suo discorso costellato di interruzioni abbia sollevato proteste e perfino tumulti. L'aria delle assemblee democratiche in Europa è percorsa da raffiche di passionalità. Si è visto oggi, Nitti, dopo di aver ripetutamente protestato la sua decisione di non difendere altro che la verità e di non parlare sotto altra sollecitazione se non la sua « testarda volontà ed amore frenetico per questo Paese che voglio unito, libero e democratico », ha qualche volta dovuto difendersi da attacchi violenti.

Le sue critiche si appuntavano su lati della struttura governativa e su punti delle dichiarazioni di De Gasperi, evidentemente criticabili. Sebbene dilungandosi in una varia, nutrita e forse troppo folta aneddotica personale, il vecchio presidente ha sostenuto come risulta dal resoconto del suo discorso, i seguenti punti: 1) Lo stato manca di forza e di volontà. 2) Il Ministero testè formato può dirsi « un gabinetto vecchio stile, peggiorato, composto con tre partiti e mezzo e l'enorme numero di ventun ministri » (calcolando De Gasperi per tre ministri). 3) La repubblica non ci darà un buon trattato di pace, come non ce lo avrebbe dato la monarchia. 4) La Costituente, presentata sotto specie miracolistica, non può fare miracoli: che almeno faccia delle buone leggi.

Nitti si è soffermato, prima di chiudere il suo discorso, sul compito principale dell'Assemblea che è l'elaborazione della Carta costituzionale. La Francia non è da pigliarsi a modello, egli ha detto. La Francia ha mutato tredici volte in 150 anni la sua costituzione. Mentre l'Inghilterra in otto secoli lo ha fatto quattro volte e l'America, dal 1784, mai. Era un'affermazione che sembrava un consiglio, stavolta benevolo, e l'amareggiata maggioranza ha espresso la sua gratitudine all'oratore con fiacchi applausi. Ma erano applausi per la verità assai poco cordiali.

a.

Il dibattito

Roma, 16 luglio.

La seduta si apre alle 16,30. *De Gasperi* esprime il cordoglio della nazione italiana per la morte del Presidente della Repubblica del Cile, Antonio Rio.

Saragat si associa e dà poi comunicazione delle dimissioni da deputato presentate per ragioni del loro ufficio da Piero Montagnani, pro-sindaco di Milano, e da Nicola Carandini, ambasciatore d'Italia a Londra.

Nitti dice che è al di fuori di ogni competizione, che non chiede nulla che non desidera nulla, almeno finchè non vi sia possibilità in Italia di costituire un Governo che non sia servitù di partito. Per molto tempo si è detto che tutto dipendeva dalla Costituente, che essa avrebbe risolto tutti i problemi italiani, che essa avrebbe dato a tutti pane e lavoro *(interruzioni dai banchi di sinistra)*. La Costituente è venuta e non c'è ancora sicurezza di lavoro. La repubblica non ci ha dato la pace *(la frase è interrotta da un violento alterco che scoppia tra i deputati della sinistra ed i qualunquisti, che per vari minuti si scagliano reciprocamente invettive)* come del resto non l'avrebbe data la monarchia. Ho scritto grossi volumi sulla democrazia *(interruzioni)* e so che niente è più ridicolo che il pensare che le democrazie, soltanto perchè sono democrazie, lavorano per la pace e non per la guerra. Non sono le forme politiche che ci danno la pace o la guerra.

Troppi Ministeri

Passa a parlare delle dichiarazioni programmatiche dell'on. De Gasperi e dice: « Non parliamo a cuor leggero del Mezzogiorno: non bisogna promettere ciò che non si può dare: esso è stato già troppo ingannato e troppo deluso. Occorre pertanto attuare per il Mezzogiorno una politica seria e riparare a ingiustizie patenti e ad errori ».

Da diversi secoli l'Italia non attraversava un'ora così terribile come quella presente. « Io difenderò la Repubblica con tutte le mie energie: dal momento che la Repubblica è, il nostro dovere è di mantenerla. Ed è perciò che io speravo che il primo Ministero della Repubblica fosse veramente degno di un così grande avvenimento. Debbo dire, però, che esso non è quello che noi attendevamo: esso è fatto con il vecchio stile anche peggiorato: prima Governo di sei partiti, ora di tre partiti e mezzo. Questo Ministero, in un Paese tanto povero, è il più povero perchè più aumenta il numero dei ministeri, più aumenta l'inefficienza. Dal ministero che si è dimesso è uscito l'on. Togliatti, per il quale dice di avere molta simpatia. Fra tutte le figure politiche sviluppatesi dopo la guerra, gli pare la più interessante. Perchè l'on. Togliatti ha voluto abbandonare il suo posto? Per dedicarsi al partito, si dice. Anche questa è una spiegazione; ma potrebbero esservi anche altre spiegazioni, che vanno seriamente considerate. Oggi, componendosi un Ministero, si pensa ad usarlo secondo gli interessi dei partiti, e non secondo le attitudini personali.

Rileva il fatto nuovo che il Ministero degli Esteri sia stato assunto temporaneamente dall'on. De Gasperi con la riserva di cederlo all'on. Nenni dopo la conferenza della pace. Si tratta di una successione di eredi prima della morte del defunto. Ma l'on. De Gasperi deve occuparsi di molte cose e, quindi, finirà col non occuparsi di nessuna. Esorta pertanto De Gasperi a lasciare il Ministero degli Esteri se vuole veramente occuparsi dell'Italia.

Questo ministero è stato fatto senza un programma ben chiaro. Il Ministro del Tesoro deve fare ogni sforzo per sopprimere le spese inutili. Contesta l'utilità dei Sottosegretari, istituzione di origine inglese ed introdotta in Italia da Crispi. Sono stati creati ministeri che non esistono in nessun Paese e di cui è difficile dirne la ragione.

Voce - Questa è la repubblica.

Conti - La repubblica non c'è ancora. Questi sono i costumi del parlamentarismo monarchico. *(Segue un vivace scambio di parole fra deputati dei settori centrali)*.

Nitti - Non vede il perchè della separazione del Ministero delle Finanze da quello del Tesoro e della costituzione di altri Ministeri, fra cui quello del Commercio Estero. All'on. Conti dice che bisogna essere leali alla repubblica e non fare più questioni di repubblica o monarchia; altrimenti si mina la repubblica, che noi dobbiamo ormai considerare acquisita. La repubblica o sarà ordinata ed unitaria e trarrà forza dal prestigio che le deriva dalla sua opera, o non lo sarà. La repubblica non si difende con le parole, ma si difende con l'ordine e con una politica costruttiva.

La lira e i salari

Elogia l'on. Corbino per le sue molte ed insigni qualità, ma osserva ironicamente che egli ha un piccolo difetto: quello di vedere tutto roseo; metodo, questo, che può fare anche del bene, a condizione, però, di non abusarne. Prospetta poi il pericolo gravissimo che rappresenterebbe per l'Italia un'ulteriore inflazione, la quale oggi si aggira sui 400 miliardi, che guai se venissero aumentati anche di poco. Occorre assumere fermamente l'impegno di non aumentare la circolazione e di mantenere la lira ad ogni costo e con ogni sforzo.

Accenna alle richieste di aumenti salariali, richieste che sono giuste in sè, come è giusto che il capitale si imponga dei sacrifici per fronteggiare la situazione delle classi lavoratrici; ma quando si afferma che bisogna riportare i salari al livello anteguerra, bisogna dire che ciò non si può: non si può perchè il reddito della nazione è diminuito del 45% ed il capitale del 20% e, fino a quando non si sarà provveduto a intensificare la produzione, non si potrà mai parlare di miglioramenti, se non puramente illusori.

L'Italia è un Paese povero ed è, contemporaneamente, il Paese in cui, ad eccezione della Russia, si è maggiormente nazionalizzata l'industria. Però bisogna osservare che si può e si deve nazionalizzare solo quando si ha la certezza che si può fare meglio dell'industria privata.

Le riparazioni, che non possiamo pagare, costituiscono una assurdità economica. La Francia ha interesse di mantenere relazioni amichevoli con l'Italia, e non questo per comunità di razza, che non esiste, poichè, se mai, esiste soltanto comunità di cultura, ma per necessità stessa di vita.

Rilevate le molte cariche che l'on. De Gasperi ha assunto, gli dà il consiglio di mantenere la Presidenza del Consiglio disfacendosi del resto, poichè nessun uomo può proporre alle sue attività una così vasta estensione senza danneggiare gli interessi stessi che vuol servire. Bene avrebbe fatto De Gasperi a recarsi in Inghilterra e in Francia a cercare, come facilmente avrebbe trovato, contatto con uomini politici e con partiti di quei Paesi che avrebbero giovato a sfatare parecchie leggende e deformazioni sul conto dell'Italia e ad attirare su di essa le simpatie popolari.

Ciò non si è fatto, ed è male. In Inghilterra il Presidente del Consiglio non ha altri portafogli se non quello della Presidenza, mentre oggi il nostro Presidente del Consiglio è anche Ministro degli Interni, Ministro *ad interim* degli Esteri, Ministro dell'Africa Italiana e, non bastando ciò, è capo del partito democristiano *(applausi da vari banchi, proteste da parte dei deputati democristiani)*.

Il violento incidente

Bencivenga. — Appena egli comincia a parlare, si hanno i primi segni d'insofferenza nei vari settori dell'assemblea. Sui banchi della estrema sinistra si è in guardia e le interruzioni ed i battibecchi che hanno punteggiato il discorso di Nitti divengono aspri nei suoi confronti. Comunisti e socialisti sono inquieti. Quando egli parla della irregolarità dei passati governi del C.L.N. ed afferma che ai C.L.N. risale la colpa di avere disorganizzato l'ordinamento dello Stato, le interruzioni, i rumori crescono d'intensità. Poi, quasi che l'esperienza passata di Patrissi non avesse lasciato traccia, pronuncia la frase infelice:

Come Patrissi

« Gli emigrati italiani che, come quelli della restaurazione francese, sono tornati in Patria al seguito delle truppe straniere... ».

Il tumulto esplode improvviso « Ritiri quelle parole », si grida a voce alta

Ben presto non si ode più alcuna voce comprensibile. I deputati comunisti, socialisti, repubblicani, ciascuno per suo conto inveiscono all'indirizzo dell'oratore. Un vero pandemonio. Anche dagli altri settori partono urla confuse. Si protesta, non si sa se all'indirizzo del Bencivenga o contro coloro che lo hanno interrotto. Ma ecco che nel settore dell'estrema sinistra, dove sono i deputati comunisti, si leva un assordante baccano: molti dei deputati alzano ed abbassano con vigore le tavolette dei banchi, producendo il frastuono. Anche il *leader* comunista Togliatti, di solito così freddo, si leva dal suo seggio al sesto banco e con il braccio proteso grida qualcosa che non si riesce a capire. Poi, anch'egli si siede e batte vigorosamente la tavoletta del suo banco.

L'oratore, immobile dietro il suo banco del secondo settore di destra, colle carte sulle quali sono gli appunti del discorso, con il monocolo incastrato nell'orbita, non fa nè un gesto di resipiscenza nè di chiarimento. Sembra essere come stordito per la tempesta che s'è scatenata.

Allora dai banchi comunisti un giovane deputato, forse l'on. Bandini, parte di corsa. Attraversa come un bolide l'emiciclo, dirigendosi verso il banco di Bencivenga. Altri deputati lo seguono. Pare di scorgere tra essi i comunisti Pajetta, Moscatelli, Maltagliati, Saccenti ed i socialisti Pertini e Faralli.

La zuffa

Uno di essi scavalca addirittura il suo banco. Invano i deputati che siedono nel tavolo ricurvo che è nell'emiciclo dinanzi al banco del Governo cercano di fermare la pattuglia. Quel primo deputato giunge di fronte a Bencivenga, lo afferra per la giacca e gli grida: «Ritiri quella frase!»

Sembra che Bencivenga abbia risposto: « Lasciatemi finire. Chiarirò... ». Sembra pure che abbia aggiunto: « Vedrete che cosa vi aspetta fuori di qui... ».

Intanto sono giunti gli altri deputati. Il « leader » qualunquista, Guglielmo Giannini, che siede in un banco prossimo a quello del Bencivenga, si leva e con altri deputati del suo partito, fra cui l'on. Patrissi, cerca d'interporsi. Il Giannini con la sua grossa mole e gli altri tentano di far argine fra i contendenti e si sforzano di calmare gli animi.

Qualcuno strappa dalle mani di Bencivenga le cartelle cogli appunti del discorso e le lacera. Vola qualche pugno. Dall'alto della tribuna della stampa si vedono distintamente colluttazioni isolate. Il questore dell'assemblea, on. Priolo, si sforza anch'egli di sedare la zuffa. Dirà poi ai giornalisti che un pugno violento l'ha colpito in pieno petto.

Il pubblico sfollato

Saragat — dopo aver suonato il suo campanello, prende in mano la « martinella », ossia il grande campanello, e l'agita nervosamente. Il pubblico dall'alto delle tribune, segue in piedi, eccitato, la scena. Qualcuno grida: « Vergogna! ».

Dieci minuti circa dura la mischia. Il sordo campanello che impone lo sgombero delle tribune suona a distesa. Costretta dai commessi, la folla che gremisce le tribune comincia, sia pure a malincuore, ad uscire. Ma ecco che il tumulto pare si plachi. Nell'aula torna una relativa calma. Saragat si leva e si ottiene un certo silenzio. Rivolto all'on. Bencivenga dice:

« Sono convinto che le sue espressioni hanno tradito il suo pensiero. La prego di voler precisare » (Nei settori di sinistra si grida: « Deve ritirarle »). « Così come ella si è espresso è inammissibile in questa assemblea ».

Bencivenga — Rinuncio a parlare.

L'atmosfera sta nuovamente per divenire incandescente, ma Saragat riesce a scongiurare il peggio. Dice che Bencivenga ha dichiarato di non voler offendere nessuno. Infine Bencivenga stesso dice che il processo verbale della seduta chiarirà il suo pensiero. Saragat toglie precipitosamente la seduta. Sono le 19,30.

I nuovi Sottosegretari

Roma, 16 luglio.

Ecco la lista dei nuovi Sottosegretari (mancano quelli della Marina Militare e delle Poste):

Presidenza del Consiglio: Paolo Cappa; *Affari Esteri:* Antonio Giolitti; *Italiani all'estero:* Giuseppe Lupis; *Interno:* Angelo Corsi; *Grazia e giustizia:* Achille Marazza; *Finanze:* Salvatore Scoca; *Tesoro:* Raffaele Pio Petrilli; *Danni di Guerra:* Vincenzo Cavallari; *Guerra:* Enrico Martino e Luigi Chatrian; *Aeronautica:* Giosuè Fiorentino; *Pubblica istruzione:* Giuseppe Bellusci; *Lavori pubblici:* Pier Carlo Restagno; *Agricoltura e foreste:* Velio Spano; *Trasporti:* Angelo Raffaele Jervolino; *Industria e commercio:* Roberto Tremelloni e Giuseppe Brusasca; *Lavoro e previdenza sociale:* Gennaro Cassiani; *Assistenza postbellica:* Luigi Cacciatore e Giovanni Carignani; *Commercio estero:* Giuseppe Chiostergi; *Marina mercantile:* Giuseppe Montalbano.

L'ITALIA A PARIGI

Invito improvviso

Si deve discutere oggi sul regolamento dell'internazionalizzazione di Trieste - Febbrile lavoro notturno a Palazzo Chigi - Stamane all'alba partono in aereo i nostri esperti

Roma, 16 luglio.

Dal palazzo del Lussemburgo è giunto al Governo italiano l'invito ufficiale di presentare le proprie conclusioni sulla questione relativa al territorio internazionale di Trieste.

L'invito è stato rimesso all'ambasciata d'Italia a Parigi dalla segreteria generale del Consiglio dei Ministri degli Esteri alle ore 21,30 di ieri e nella sua formulazione precisava che il Consiglio stesso aveva deciso il 3 luglio scorso di costituire una speciale commissione composta dai rappresentanti delle quattro Potenze con l'incarico di studiare un progetto di costituzione per il territorio libero di Trieste. Nella stessa seduta era stato anche deciso di ascoltare l'esposizione del punto di vista del Governo italiano e di quello jugoslavo su un progetto di internazionalizzazione del porto di Trieste con il corredo di eventuali documentazioni o memorandum.

L'invito prevede la partecipazione dei rappresentanti italiano e jugoslavo per domani mercoledì 17 alle ore 11, ora di convocazione della Commissione alleata, i cui lavori si prevede continueranno anche nel pomeriggio.

Il Governo italiano, pertanto, non ha mai avuto alcuna relazione ufficiale sull'eventuale statuto della città libera di Trieste e dei territori limitrofi e non si può non rilevare la difficoltà nella quale vengono a trovarsi i nostri organi competenti nel dover formulare un punto di vista su una materia raccolta in poche ore in base ad informazioni stampa.

I rappresentanti italiani, tra i quali vi sarà anche un gruppo di giuliani, avvisati ieri, dovranno trovarsi domattina a Parigi. La loro esposizione, pertanto, non implicherà affatto l'adesione, sia pure di massima, alla tesi del territorio libero di Trieste, poichè in proposito varranno le dichiarazioni formulate ieri dallo stesso Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, dinanzi all'Assemblea Costituente.

Stasera, come si apprende a tarda ora, il Presidente del Consiglio ha trattenuto nel suo ufficio privato a Palazzo Chigi il gruppo degli esperti, il quale partirà domani all'alba in aereo assieme all'ambasciatore Meli Lupi di Soragna. E' già stato comunicato al palazzo del Lussemburgo che il delegato italiano potrà presentarsi soltanto nel pomeriggio per essere ascoltato sulla questione di Trieste dinanzi alla commissione che fu nominata dai quattro Ministri degli Esteri. L'esposizione sarà fatta dall'on. Bettiol, che presenterà anche un progetto di internazionalizzazione del porto di Trieste.

A Briga e Tenda

Il 50 per cento degli Italiani abbandona la zona

Cuneo, 16 luglio.

Le popolazioni di Tenda e di Briga, che vivono in una atmosfera di desolazione e di preoccupazione vivissima, stanno dando una tangibile smentita alle informazioni di certa stampa estera che, non potendo mettere in dubbio la loro italianità, mirava ad intaccarne i sentimenti di devozione alla Madre Patria.

L'Agenzia Ansa è in grado di precisare che a tutt'oggi sono pervenute al sindaco di Briga, Dalfin, da parte di 57 famiglie del solo capoluogo, le richieste di mezzi di trasporto per evacuare con le masserizie la zona in pericolo di essere ceduta alla Francia. Si tratta complessivamente di oltre 230 persone che abbandonano casa e averi pur di non cambiare nazionalità. Giova notare che il capoluogo di Briga Marittima ha una popolazione totale che non arriva alle 500 persone, essendo il rimanente sparso per le numerose frazioni montane.

A Tenda le persone che già hanno deciso di abbandonare il paese superano le 400 unità. Le autorità comunali e provinciali si interessano vivamente della sorte di questi nostri connazionali e stanno provvedendo alla sistemazione delle varie famiglie nella zona tra Borgo S. Dalmazzo e Limone.

Situazione sempre tesa nei cantieri di Monfalcone

Trieste, 16 luglio.

Questa mattina all'interno del cantiere di Monfalcone sono continuati gli incidenti tra gli operai che avevano aderito allo sciopero e la massa degli operai che allo sciopero non aveva aderito dato il suo carattere tipicamente politico. La direzione del cantiere, con affissi murali, aveva reso noto agli operai che, in caso di ripetizione delle violenze, avrebbe imposto la cessazione del lavoro. Data la situazione che è venuta a crearsi, questa mattina alle 10,30 la direzione ha dato il segnale di serrata.

La soluzione di Trieste nelle giustificazioni di Byrnes

Washington, 16 luglio.

Nel suo preannunciato discorso alla radio il Segretario di Stato Byrnes ha presentato i risultati della Conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi.

Byrnes ha dichiarato: « I progetti dei trattati di pace sui quali è stato raggiunto l'accordo non sono quanto di meglio lo spirito umano possa concepire, ma sono compromessi fra i quattro grandi alleati. Essi rappresentano il massimo che è stato possibile raggiungere in un mondo imperfetto e stanco della guerra.

La più grande battaglia che i Ministri hanno dovuto sostenere concerneva il progetto di trattato con l'Italia. Il più grande problema era il destino di Trieste. La delegazione americana, appoggiata dalla Francia e dalla Gran Bretagna, chiedeva che Trieste ed i territori adiacenti rimanessero all'Italia. Per contro i territori interni che sono abitati in massima parte da jugoslavi avrebbero dovuto essere consegnati alla Jugoslavia ».

Ricordando che i sovietici hanno rifiutato di accettare che il problema fosse rimesso alla Conferenza della Pace, Byrnes ha sottolineato che questo atteggiamento ha creato un gravissimo dilemma: « Potevamo firmare una pace separata con l'Italia, lasciandole Trieste, ma sovietici, jugoslavi e forse altri popoli non avrebbero accettato questo trattato ». Affermando che la delegazione americana a Parigi aveva insistito che la regione di Trieste fosse posta sotto la protezione delle Nazioni Unite e non governata d'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia, come volevano i sovietici, o dai Quattro Grandi, come proponeva la Francia, Byrnes ha concluso: « Sono convinto che la soluzione adottata per Trieste è giusta ed applicabile se i popoli interessati accetteranno di lavorare insieme ».

Per quanto concerne le colonie italiane Byrnes ha dichiarato che una decisione finale, in caso di disaccordo fra i Quattro Grandi, verrebbe presa dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

In merito all'atteggiamento sovietico in Germania Byrnes ha dichiarato: « Sono propenso a credere che i sovietici trovano difficile il comprenderci come noi troviamo difficile comprendere loro ».

Per quanto riguarda il problema del disarmo della Germania il Segretario di Stato americano ha detto che dubita della sufficienza del Consiglio dei Ministri degli Esteri per regolare la questione.

Byrnes ha terminato dicendo: « Insisteremo tanto in sede alla Conferenza come al di fuori di essa, per stabilire la pace nel mondo devastato dalla guerra, per riportare i soldati a casa loro e per trasformare le armi in aratri. Noi non crediamo nella pace fondata sul desiderio di vendetta, crediamo nella giustizia, nella carità, nella generosità. Se agiremo con carità e generosità coloro che potrebbero essere nostri nemici diventeranno nostri amici ».

Criminali di guerra

43 condanne all'impiccagione

Dakau, 16 luglio.

La corte militare americana di Dakau ha condannato oggi a morte mediante impiccagione 43 dei 73 ufficiali e soldati tedeschi riconosciuti colpevoli dell'uccisione di prigionieri americani durante la battaglia della « Sacca » nel Natale 1944.

Altri 22 imputati sono condannati all'ergastolo e i restanti otto a pene varie tra i dieci e i venti anni di reclusione. Tra i condannati all'ergastolo è il generale delle S. S. Sepp Dietrich ex comandante della guardia del corpo, di Hitler. Tra i condannati alla pena capitale è l'ex obersturmbannfuehrer Joachin Peiper che comandava la forze corazzate tedesche che si spinsero più ad occidente nel corso dell'offensiva delle Ardenne.

Gli autori di un quadruplice omicidio arrestati

Modena, 16 luglio.

Le attive indagini dei carabinieri rivolte a far luce intorno ad alcuni tragici fatti accaduti nella nostra provincia poco più di un anno fa, dopo gli arresti avvenuti nei giorni scorsi in quel di San Prospero, oggi hanno portato alla cattura degli assassini di Zoello Cavazzuti, Ezechiello Montorsi, Confucio Giacomazzi e del dott. Angiolino Boni. Queste persone vennero prelevate rispettivamente nei giorni 11, 14, 18 e 21 maggio dello scorso anno da un'auto misteriosa dalle loro abitazioni. I carabinieri del comune di Formigine, eseguendo un mandato di cattura, hanno tratto in arresto i fratelli Gino e Walter Gorrieri, rispettivamente di 20 e 24 anni, imputati appunto di concorso in omicidio continuato aggravato

IL PROCESSO KOCH

Aguzzini e torture della pensione Jaccarino

Milano, 16 luglio.

Si apre l'udienza senza Giuseppe Bernasconi. Il torvo sciancato che ieri è rimasto impassibile sotto il fuoco di fila delle accuse, che non ha avuto una reazione emotiva ai pianti delle madri delle sue vittime, alle implorazioni dei padri, delle spose e delle sorelle, è rimasto a San Vittore in preda a un attacco febbrile.

Depongono due testimoni venuti da Roma, poi la vedova del prof. Pietro Arbertelli, fucilato nelle fosse ardeatine. Il maggiore dell'esercito Gaetano Farese racconta che, alla pensione Jaccarino, l'avvocato Trinca alternava l'offerta delle caramelle ai pugni più formidabili, proprio nel punto in cui il prigioniero la teneva in bocca col risultato immancabile di spezzare qualche dente. Narra Franco Fermi, che apparteneva ai G.A.P. di Roma, come dopo l'arresto del seminarista Pasquale Perfetti passato in seguito alla banda Koch, seguisse un momento di smarrimento fra i patrioti, in quanto, per la delazione dell'ex-partigiano, era stata possibile la cattura di personaggi eminenti del movimento clandestino. E con gli arresti non mancarono i saccheggi di interi appartamenti, mobili compresi.

La moglie del prof. Albertelli, già appartenente al Partito d'Azione, depone che il marito venne arrestato dietro la delazione dell'imputato Gerardo Priori, che militava nelle formazioni G. L. Al martire, nella famigerata Pensione Jaccarino, non si lesinarono le sevizie: fu sottoposto al torchio metallico ed ebbe tutte le costole fracassate, gli fu applicata al capo una calotta, pure in metallo, che si poteva regolare mediante un sistema di viti. Ebbe modo di vedere il marito a Regina Coeli e il povero professore sussurrò alla moglie: « E' stato il Priori a denunciarmi. Immagina che lo stesso Koch, durante uno degli interrogatori mi ha detto: mi sei costato caro, animale! Il Priori ne ha voluto di quattrini per indicare il tuo rifugio. Ma ora ci sei! ».

Il presidente Marantonio dà lettura, quindi, della deposizione scritta di Mauro Scotto, patriota anch'egli, detenuto per oltre un mese alla pensione Jaccarino. Egli, tuttora in precarie condizioni fisiche, non ha potuto venire a Milano. Dalla deposizione viene alla luce che i ribaldi della Koch avevano a loro disposizione anche una specie di sedia elettrica che sprigionava scintille non appena lo sventurato preso di mira veniva fatto sedere, nonchè una tavolaccia munita di chiodi sulla quale venivano fatte stendere le vittime e pressate contro le punte con un asse di legno.

Urla di sdegno si levano dalla folla. Ma mezzogiorno è passato e il presidente rinvia l'udienza a domattina ancora per mancanza di testimoni.

Al generale Logu la fucilazione nella schiena

Alessandria, 16 luglio.

Due sole udienze movimentate e drammatiche sono state sufficienti per esaminare il voluminosissimo processo nei confronti del generale Raffaele De Logu, imputato della uccisione accertata di una ventina di giovani patrioti, uomini e donne, del saccheggio di una ottantina di abitazioni, dell'incendio e distruzione di case di partigiani. Nè va dimenticato l'atroce rastrellamento di Voghera nell'autunno del 1944, in cui vennero fermate ben duemila persone e, quale marchio bestiale, veniva ad esse apposto su varie parti del corpo un timbro recante la dicitura: « traditore ».

Data l'assenza dell'imputato, fuggito tempestivamente, gli animi delle famiglie dei colpiti si sono alquanto mitigati e la procedura è stata più sollecita, di guisa che stasera la Corte ha pronunciato l'attesa sentenza, che è stata di morte, mediante fucilazione alla schiena per il generale criminale numero uno.

Assolto invece per amnistia e per insufficienza di prove è stato il capitano Luigi Diaz Madau di 32 anni, pure sardo, già comandante l'ufficio informativo presso il predetto comando militare, che doveva rispondere di collaborazionismo e di aver partecipato ad alcuni rastrellamenti in Monferrato.

Scosse di terremoto ad Aosta

Aosta, 16 luglio.

Due leggere scosse di terremoto, in senso ondulatorio e della durata di qualche minuto secondo, sono state notate oggi ad Aosta, la prima alle 6.10 e l'altra a circa 5 minuti di distanza.

Il ricorso di Mihailovic respinto

L'esecuzione all'alba nelle carceri di Belgrado - I commenti di Tito alla sentenza

Belgrado, 16 luglio.

Le ultime speranze del generale Mihailovich di sfuggire al plotone di esecuzione sono svanite oggi allorchè l'esecutivo del Parlamento jugoslavo ha respinto il ricorso da lui presentato. Mihailovich e gli altri condannati saranno fucilati domani mattina nel recinto delle carceri militari di Belgrado. All'esecuzione non sarà ammesso il pubblico.

Il condannato ha ricevuto oggi, probabilmente per l'ultima volta, la visita del suo avvocato difensore e di un sacerdote ortodosso dal quale ha ricevuto la comunione. Egli sta trascorrendo quelle che certamente sono le sue ultime ore, in uno stato di grande depressione nervosa; fuma continuamente. Si dice che egli abbia chiesto ben quattrocento sigarette in ventiquattro ore.

Il Maresciallo Tito, parlando alla radio di Belgrado, ha commentato, ieri sera, la sentenza di condanna a morte pronunciata contro Mihailovich, dichiarando che la sentenza è in pari tempo una condanna della reazione internazionale. « Questa reazione — ha aggiunto Tito — cerca di vendicarsi negandoci l'Istria, Trieste e le province giuliane».

Tito ha affermato: « Noi non accetteremo le decisioni di Parigi.

Londra approva e New York accusa

Londra, 16 luglio.

Re Pietro di Jugoslavia ha inviato al Presidente Truman, a Re Giorgio VI e al primo ministro Bidault un messaggio nel quale li supplica di voler intervenire presso il governo di Belgrado per salvare la vita del generale Mihailovich.

Il *Times* di stamane, commentando la sentenza pronunciata ieri contro Mihailovich, osserva che è stato ampiamente provato che i cetnici hanno collaborato tanto coi tedeschi quanto con gli italiani per combattere i partigiani.

Si ha da New York, che la stampa americana del mattino commentando il verdetto di morte emesso contro Mihailovich afferma concordemente che il processo a carico dell'ex generale cetnico è stato caratterizzato dalla massima ingiustizia.